

INTERVISTATO: TASINATO GRAZIANO  
INTERVISTATORE: ELISABETTA NOVELLO  
LUOGO E DATA: 13.10.2015  
DURATA REGISTRAZIONE: 00:28:39  
LUOGO: EX SEDE CONSORZIO ADIGE EUGANEO - CONSELVE

## INIZIO REGISTRAZIONE

**I:** Oggi è il 13.10.2015 ci troviamo nell'ex sede del consorzio di bonifica Adige Euganeo a Conselve. Siamo in presenza del signor Tasinato Graziano che è stato presidente del Consorzio Adige Euganeo dal 1995 al 2000. Io sono Elisabetta Novello dell'università di Padova. Chiedo al signor Graziano se si può presentare e dirmi qual'è stato il suo ruolo all'interno del consorzio

**T.G.:** Mi chiamo Tasinato Graziano, sono nato a Conselve nel 1955, ho frequentato la scuola dell'obbligo dopodiché ho fatto l'istituto tecnico agrario e mi son diplomato. Finito il militare ho fatto un percorso abbastanza lungo nella Coldiretti come tecnico agrario, poi ho preso servizio in un ente del comune e tutt'ora sono dipendente. Ho scelto agraria per tradizione di famiglia in quanto sia mio padre che mio nonno erano agricoltori e quindi sarebbe un proseguo dell'attività. L'approccio col consorzio di bonifica è nato sempre dentro la Coldiretti, in tempi remoti ormai, quando c'era la necessità di cambiare la vecchia guardia con uno più giovane. Sono stato promosso, eletto e quindi dal 1995 è partito il mio primo incarico all'interno del consorzio. Io conoscevo il consorzio, essendo stato dipendente della Coldiretti avevo a che fare soprattutto con degli idrovoristi locali, un tecnico agrario e geometra dell'epoca, in ambito agricolo lo conoscevo abbastanza. Quando sono stato dentro ho imparato molto e sono stato entusiasta di imparare. La novità assoluta era quella, soprattutto per merito delle new entry dei dirigenti, che hanno creduto nell'ecologia e nell'ambiente. Quindi hanno sfruttato i benefici della legge speciale per Venezia e molte opere sono state eseguite e tuttora si stanno concludendo con notevoli benefici territoriali e ambientali e di sicurezza idraulica. Nel percorso nel tempo c'è stato un ricambio temporale. Io sono stato presidente nel quinquennio 95-2000, c'è stata la problematica della fusione. Prima la problematica precedente in cui si è lavorato molto per trasferire la sede da Padova. Il territorio nostro, come si sa, parte da Chioggia fino a Este. All'interno dei consiglieri di allora c'è stata molta discussione, molto interesse, perché ognuno portava i suoi punti di vista. Per la sede, una delle problematiche era quella di accontentare un po' tutto. Si partiva dall'ipotesi di farla verso Chioggia, poi verso Monselice, poi si è scelto di farla a Conselve per motivi baricentrici e logistici anche per mantenere un valore dell'immobile stesso che è stato trasferito da Padova a qua. Anche far conoscere il territorio anche alle autorità locali l'effettivo ruolo, le effettive mansioni di cui si occupa il consorzio di bonifica e prima era visto come un ente abbastanza lontano e meno territoriale, perché appunto conoscevano solo gli operatori locali non certo l'amministrato, i tecnici la dirigenza varia, Questo è stato un beneficio molto grande del territorio, anche da un punto di vista della logistica, per far conoscere le persone e l'attività del consorzio. Una dei punti critici durante la mia permanenza è stato anche quello di dovere guidare gli enti alla fusione. Allora c'era una ipotesi della regione fra le varie che erano venute fuori e anche dagli enti locali e dalle varie associazioni di categoria e dal mondo politico in genere che si tendeva a portare il nostro consorzio in fusione con il Bacchiglione. Dal punto di vista tecnico può anche andare, dal punto di vista logistico ci sembrava poco opportuno perché ci sono delle realtà un po' staccate: uno è urbano e c'ha la zona agricola del piovese e del veneziano simile a noi. Però c'ha 500.000.000 abitanti contro i 180.000.000 200.000.000 nostri. Il nostro era prevalentemente agricolo il loro urbano. Poi c'era un altro problema, quello dell'irrigazione. Noi ci occupiamo anche di ambiente e d'irrigazione, noi l'irrigazione la preleviamo dal LEP e quindi la derivazione ci arriva dall'ex consorzio Euganeo di Este. Qui si è optato dopo un percorso abbastanza complesso, con l'amministrazione nostra, con l'Unione Veneta Bonifiche e quant'altri erano portatori di interesse di fare questa fusione con l'ex Euganeo ed è stata portata a termine e attualmente ha costituito la fusione fisica di consorzio Adige Euganeo, che era la fusione

di 2 consorzi elementari. Ora la sede per logistica viene trasferita ad Este perché la sede è più grande e il loro consorzio è più grande. Però per quanto ne so nel quinquennio trascorso ci sono anche dei metodi di lavoro delle mentalità diverse e anche il territorio presenta delle peculiarità diverse. Adesso si è arrivati ad una certa armonia nella fusione. Capiamo che questo quinquennio è stato abbastanza problematico perché c'è stata all'alluvione che ha colpito parte del territorio estense e ha messo in evidenza il cambiamento climatico e le carenze del territorio che ancora mostra. Spero che in futuro la politica capisca che bisogna investire in questo ambiente.

**I:** Dal suo punto di vista la fusione di più consorzi, partendo anche da quelle che sono state le fusioni precedenti, è una cosa positiva se gestita in un modo corretto.

[Squillo cellulare]

**T.G.:** Il primo periodo del 1970 ovviamente partivano da un'epoca remota, con problematiche e mezzi modesti. Facevano gli sfalci a mano, c'erano le macchine a vapore. Erano piccoli consorzi nati dalle esigenze territoriali, dei singoli paesi o territori. La configurazione di un consorzio come Adige Bacchiglione o simili era già una struttura efficiente in un territorio abbastanza vasto e omogeneo.

Per esigenze tecniche e politiche si è deciso di farle molto più grandi. Si uniscono realtà che hanno lavorato per 30 anni con mentalità diverse, esigenze territoriali diverse e quindi c'è anche questo conflitto. Sono convinto che nel giro di qualche anno si omogenizza tutto e quindi può esserci un'economia di scala. Perché uno degli scopi della fusione penso sia di ottenere delle economie. Si riducono i direttori, gli amministratori, si può razionalizzare certi servizi che su un territorio più grande vengono a costare meno. C'è meno controllo del territorio perché anche quando si ha tanto personale collocato in un territorio grande ci si può mettere in conto anche delle inefficienze che l'amministrazione è una e anche i tecnici in una realtà così vasta devono prendere le dovute cautele, provvedimenti e ragionare in maniera diversa rispetto al passato.

**I:** E non è possibile avere un accentramento dei consorzi ma anche un accentramento delle funzioni?

**T.G.:** Per quanto riguarda il problema amministrativo è stato inglobato da Este per motivi gestionali e di risparmio. A fatto compiuto si trovano anche degli edifici tipo questo che sono parzialmente utilizzate e non è facile fare diversamente. Ovviamente credo sia una questione logistica o tecnica. Razionalizzando le risorse è possibile ottenere dei risultati migliorando i servizi rispetto al passato, calcolando che abbiamo un territorio che occupa 4 province e quindi una vastità notevole. Se prendi la macchina e vai da Chioggia fino a Verona e capisce che la logistica non è lo scherzo, Credo sia il punto critico di tutto l'insieme di questa fusione. Anche la diversità del territorio. Nel nostro caso è modesta, ma in altri casi troviamo dal monte al mare o la zona prettamente industriale, la zona prettamente agricolo-intensiva, dall'irrigazione, all'inquinamento ecc.

**I:** Tornando al suo ruolo di presidente, può ripercorrere le sue responsabilità, la sua giornata quotidiana e cosa le è rimasto di questa esperienza

**T.G.:** Mi è rimasto soprattutto di veder crescere il territorio, le opere, vedere migliorare le strutture e un beneficio per l'immediato e per il futuro, che è stato un salto di qualità messo in atto dai miei predecessori e che io avrei concluso. La maggior soddisfazione è stata vedere al conclusione delle opere andate a buon fine senza particolare intoppi burocratici e dopo, fortunatamente, non abbiamo avuto forti dissesti idrogeologici, anche grazie agli interventi fatti nel territorio che la regione ci ha finanziato.

Il mio ruolo posso considerarlo molto positivo. E' stato un bel ricordo per me e per i miei

collaboratori che ringrazio.

**I:** E' impegnativo essere presidente di un consorzio di bonifica?

**T.G.:** Si, perché oltre alle azioni abitudinarie, hai sempre gli imprevisti e hai sempre continui rapporti con la regione, con la provincia, con i comuni ,con i privati, con le associazioni ,con Roma, che è difficile gestire perché impiega molto tempo. E anche una certa diplomazia per non creare problemi a destra e a manca. Cercare di portare a casa il massimo delle soddisfazioni senza scontentare meno persone possibili.

**I:** Quali sono le doti principali dell'ottimo presidente?

**T.G.:** Una persona impegnata deve avere responsabilità ,tempo disponibile, conoscenza del territorio e della burocrazia, del comportamento burocratico. Mi pare che sia un fattore predominante: se uno ha poca dimestichezza con l'ambiente burocratico si trova in difficoltà a dialogare e comprendere, perché purtroppo ci sono tutte queste regole soprattutto se si è un ente. Un privato si sveglia la mattina prendo un escavatore e scavo un fosso. Non è così, magari passano degli anni e un cittadino fa fatica a capire questa prassi, questa realtà che è uno dei problemi per comunicare con i consorziati.

**I:** Dagli anni '60 ad oggi come ha visto cambiare questo territorio?

**T.G.:** Ho visto che è cambiato profondamente, soprattutto le infrastrutture, industrie che non esistevano, l'agricoltura ha avuto una tendenza alla specializzazione, è cresciuto anche un po' il turismo in certi ambienti. C'è stato un incremento del reddito, del benessere.

**I:** E da un punto di vista di aggressione verso l'ambiente?

**T.G.:** E' una parola grande aggressione. Negli anni '60 non c'era considerazione dell'ambiente. Non c'erano neanche i depuratori, le immissioni nell'atmosfera, perché non era considerata. Dopodiché pian piano la prima cosa più importante è stato far capire alla gente la problematica ambientale di tutela del territorio, della salute pubblica dell'ambiente, dello stile di vita. Se noi roviniamo l'ambiente ci roviniamo noi stessi .Adesso questo concetto è diffuso ma ci sono voluti dei decenni.

**I:** Le prime direttive europee sono del 2000 anche sulla difesa delle acque, poi recepite dallo stato italiano e dalla regione negli anni successivi.

**T.G.:** Una normativa estremamente complessa, un aggiornamento continuo. Diciamo che attualmente siamo in una fase qualitativa notevole. Poi ci sono anche le persone che hanno una sensibilità ambientale. Se adesso uno vede un camino che fuma si interessa, se vede schiuma nel fosso chiama subito l'Arpa. Una volta erano sottovalutate e ci si girava dall'altra parte.

**I:** Molto spesso si sente parlare dei consorzi di bonifica come enti inutili che andrebbero soppressi. Qual è la sua opinione, perché crede che si sia creato questo pensiero, questa credenza. In cosa possono aver sbagliato i consorzi per far pensare che sono degli enti inutili?

**T.G.:** Uno dei motivi per cui una fascia della popolazione li considera poco è che non li conoscono. E' anche difficile farlo conoscere perché è un ente complesso ,spesse volte non visibile, perché se è un ospedale, una fabbrica un municipio c'è un posto fisico, mentre qua parliamo di molte funzioni che fanno. Se ne accorge quando succedono le catastrofi, allora se ne rendono conto. Diciamo che, rispetto ad una volta, è cambiata la mentalità. C'è una parte della popolazione che è diminuita. A seguito degli eventi ultimi, al cambiamento climatico e alla comunicazione che si è fatta si è

cominciato a capire. Prima si considerava solo un ente a beneficio del mondo agricolo, ora in realtà a beneficio del territorio, ma soprattutto per la frazione urbana, e per le infrastrutture o altro. Se si alluviona un territorio, i danni che succedono sono incalcolabili. Quando si allaga il mais fa danni relativi, rispetto ad una fabbrica a dei fabbricati. Ovviamente il cambiamento climatico creerà dei grossi problemi in futuro e creerà una necessità di investimenti che non so se lo Stato o la regione o i consorzi stessi siano in grado di affrontarlo. Noi abbiamo delle altre problematiche, il cuneo salino, le zone torbose, la subsidenza, tutte problematiche di alterazione del territorio che dovranno essere affrontate per non avere dei problemi seri in futuro.

**I:** Di questi problemi che ha citato adesso, sono problemi che hanno sempre riguardato in tutti i secoli il territorio di bonifica, fin dai tempi della Serenissima e ancora prima, però ogni volta si ripropongono. Verrebbe quasi da pensare che sono problemi che non troveranno mai una soluzione. Qual è la sua opinione in proposito?

**T.G.:** Ciò che faranno in futuro è difficile stimarlo. La zona verso il veneziano che ha problemi di subsidenza di cuneo salino diventerà simile all'Africa. La salinità non fa produrre più niente. L'abbassamento del suolo... Non ci sono solo terreni, ci sono anche infrastrutture, darsene, attività turistiche, attività produttive diverse.

**I:** Secondo lei il freno a trovare una soluzione è dato anche dall'intrecciarsi di interessi diversi?

**T.G.:** A volte sì. Ci hanno anche sostenuto, finanziato lo sbarramento del fiume Brenta che limitava questo problema o lo risolveva per un periodo di tempo, ma non è stato capito. Pensavano danneggiasse il turismo o che potesse essere di ostacolo alla darsena delle barche e che non avesse un'utilità diretta dei cittadini non urbani. Una visione un po' settoriale, non generale. E questo è stato un danno a mio avviso.

**I:** Il ruolo svolto dai consorzi di bonifica è cambiato molto dagli anni '70 ad oggi e dovrebbe cambiare in futuro?

**T.G.:** La dinamica dei tempi è normale che dovrà cambiarsi e adeguarsi. Quello che bisogna mettere in conto è il cambiamento climatico e il cambiamento del territorio che è urbanizzato, che è cementato, unito all'andamento climatico avverso provocherà senz'altro dei danni in futuro. Nello stesso tempo se non si interverrà in modo adeguato saremo esposti a tutti i danni possibili, che sono sotto gli occhi di tutti.

**I:** Cosa dovrebbe fare il consorzio per poter lavorare meglio? Quali sarebbero le sue condizioni ottimali. Non so i rapporti con gli altri enti che si occupano di territorio, il genio civile, o regione, o altro e un sistema comunicativo, rapporti con l'università, centri di ricerca.

**T.G.:** Per quanto riguarda il ruolo che ho svolto io e anche il mio predecessore con questi enti c'è stata sempre sintonia. Uno dei punti critici erano le diverse vedute oppure gli interessi del territorio che potevano essere in contrasto. Uno dei fattori limitanti è proprio la disponibilità finanziaria. Se ci sono i soldi, magari anche con la burocrazia estrema, si possono fare i lavori. Al contrario, senza soldi non si riesce a fare niente. Con tutta la burocrazia, come dicevo prima, non è che un privato si alza la mattina e dice: "faccio un bacino di contenimento". A livello nostro ci vuole il parere della regione, il Vas, oltretutto i soldi, tempi, appalto, passano degli anni. E questo è un problema che riguarda un po' tutte le opere pubbliche. Ovviamente il consorzio come tale bisogna ricordare, i consorziati pagano la manutenzione, l'esercizio, non pagano le strutture. I soldi che vengono chieste ai consorziati sarebbero molto molto superiori che non sarebbero sopportabili. Non è neanche consentito dalla legge.

**I:** C'è qualche episodio particolare che lei ricorda nella sua esperienza, qualche momento di difficoltà, qualche momento positivo?

**T.G.:** Il momento più positivo quando si è inaugurato Ca' di Mezzo perché è stata un'opera rivoluzionaria, che dava lustro a livello nazionale al nostro consorzio. I punti di criticità erano quelli quando c'era il confronto sulle idee che erano contrastanti, quando c'è stato il discorso da trasferirlo da Padova a Conselve ci sono voluti molti anni. A livello dei consiglieri c'erano vedute diverse, tutte rispettabili, degne di considerazione, ma il tempo non è stato generoso. Si poteva anticipare questo percorso. Il secondo punto critico è stato quando il momento della fusione con Este che ha durato anni il nostro tira e molla, se andiamo a destra se andiamo a sinistra cioè se andiamo a Padova se andiamo a Este, quando poi la maggioranza dei consiglieri, è stata interessata la regione e tutti gli enti frapposti e si è optato per chiedere e per sdoganare la fusione a Este.

**I:** Nella sua esperienza di presidente come ha visto il rapporto tra dipendenti del consorzio e la comunità del consorzio?

**T.G.:** Nel nostro caso era cordiale, coerente. Ovviamente c'erano dei problemi con i sindacati, come in tutti gli enti, che bisognava accordarsi perché c'era questo comportamento, questa volontà da parte dei dipendenti di avere dei benefici, dei benefit, che il consorzio riteneva un po' alti. Si transava con lunghe trattative estenuanti, in maniera da cercare di contenere i costi e soddisfare il più possibile i nostri dipendenti.

**I:** La domanda che le facevo io perché anche in seguito ad altre interviste abbiamo sempre percepito da parte dei dipendenti, i giovani come anche quelli più anziani, un senso di appartenenza alla comunità

**T.G.:** Sì, sono orgogliosi di far parte del consorzio, soprattutto nel momento del bisogno, quando c'erano le alluvioni, le piene, nei momenti di criticità. Le alluvioni non le abbiamo avute. Il senso di appartenenza era molto forte. Quando era il momento del bisogno tutto il personale faceva il 100% anche il 150% si dava da fare il giorno e la notte. Nulla da dire, nessuno si è mai tirato indietro, si è opposto a quanto era previsto, a quanto era necessario fare. Posso anche elogiare che i dirigenti che sono andati in pensione e la new entry attuale soprattutto nei momenti di necessità meritano solo un applauso e una considerazione positiva.

**I:** Se dovesse trarre le somme della sua esperienza all'interno del consorzio di bonifica quale riflessione farebbe. Farebbe di nuovo il presidente del consorzio?

**T.G.:** Direi di sì, perché è un'esperienza che ti fa crescere umanamente e anche professionalmente. Anche con gli stranieri. Per me è stata un'esperienza positiva, che mi ha aiutato a crescere professionalmente e culturalmente. Crea un impegno.

**I:** Vuole aggiungere qualcosa di particolare, un suo ricordo, una sua riflessione su questa sua esperienza?

**T.G.:** Posso dire solo positiva, l'ho fatto volentieri e auguro ai miei successori di aver la stessa fortuna che ho avuto io, essere orgogliosi dell'ente e di essere propositivo e portare a termine dei lavori importanti che sono utili al territorio e restano a beneficio delle generazioni future.